

IL MESSAGGIO DEL PAPA

«Una Chiesa povera dalla parte dei poveri»

● **All'udienza con i media «a braccio» spiega la scelta del nome** ● **La Chiesa non è una istituzione politica, ma spirituale** ● **Benedizione silenziosa per rispettare anche chi non crede**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Ho scelto il nome di Francesco d'Assisi, perché vorrei una Chiesa per i poveri, che difenda la pace e sia attenta al Creato». È così che papa Bergoglio ha spiegato la sua scelta. Lo confessa quasi commosso ai giornalisti ricevuti in udienza nella Sala Paolo VI. Non era mai successo, non vi era mai stata un'udienza così. Un pontefice che racconta ai cinquemila operatori dei media giunti da tutto il mondo per raccontare cosa accade Oltretorre dopo lo shock della «rinuncia» di Benedetto XVI, cosa lo ha portato a maturare quella scelta durante il Conclave. In una manciata di minuti papa Francesco ha rotto regole secolari.

Parla a braccio. Il tono a volte è scherzoso. Il suo racconto è emozionante, diretto. Non vi è nulla di formale. L'autorevolezza è data dalla profondità e dalla sincerità delle parole pronunciate dal pontefice. Racconta che durante lo spoglio al Conclave, mentre il suo nome veniva pronunciato più volte, aveva seduto a fianco «un grande amico», l'arcivescovo emerito di San Paolo, il cardinale francescano Claudio Hummes che lo rincuorava. Gli faceva forza mentre sentiva il «peso avvicinarsi». È quando arriva il 77° voto, nella Sistina scoppia l'applauso dei cardinali. Sarà lui il nuovo pontefice. È in quel momento che l'amico francescano gli dice «Non dimenticare i poveri!». Ha tempo sino alla fine dello spoglio per riflettere.

Ai giornalisti racconta. «Non dimenticarti dei poveri!» E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, men-

...
Davanti a cinquemila giornalisti racconta perché in Conclave ha scelto il nome del santo

to lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. L'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il Creato, in questo momento in cui noi abbiamo con il Creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!».

LA BATTUTA SUL NEMICO DEI GESUITI
Una platea sorpresa, coinvolta, commossa applaude. Il clima si fa ancora più familiare. Papa Francesco si fa scherzoso. Racconta di chi gli suggeriva che nome darsi: «Ma tu dovresti chiamarti Adriano - racconta - perché Adriano VI è stato il riformatore, bisogna riformare...». E un altro mi ha detto: «No, no: il tuo nome dovrebbe essere Clemente». «Ma perché?». «Clemente XV: così ti vendichi di Clemente XIV che ha soppresso la Com-

pagnia di Gesù!». «Sono battute - aggiunge - Vi voglio tanto bene, vi ringrazio per tutto quello che avete fatto».

Non sono solo confidenze quelle condivise con i giornalisti. Vi è anche l'invito a leggere e a dar conto nel modo giusto degli eventi della Chiesa. «Non sono certamente più complicati di quelli politici o economici! Hanno però una caratteristica di fondo particolare - spiega - rispondono a una logica che non è principalmente quella delle categorie, per così dire, mondane. E proprio per questo non è facile interpretarli e comunicarli ad un pubblico vasto e variegato».

Chiarisce cosa sia la Chiesa: «È un'istituzione umana, storica con tutto quello che comporta, che non ha una natura politica, ma essenzialmente spirituale: è il Popolo di Dio che cammina verso l'incontro con Gesù Cristo». È solo così che si può «rendere pienamente ragione di quanto la Chiesa cattolica opera». Quindi ringrazia i giornalisti per il buon lavoro svolto in questi giorni. «Avete lavorato eh! Avete lavorato!» afferma, strappando un applauso. Quindi arriva al nocciolo del suo ragionamento. Evidenzia una similitudine tra l'azione della Chiesa e quella del mondo dell'informazione. «La Chiesa esiste per comunicare la Verità, la Bontà e la Bellezza» ha aggiunto papa



Papa Francesco abbraccia un giornalista durante l'udienza nell'Aula Paolo VI

Francesco. È questa «triade che va comunicata: Verità, bontà e bellezza». Questo vale anche per i media. Poi ribadisce come sia lo Spirito Santo «il vero protagonista della vita della Chiesa». «È lo Spirito

Santo che ha ispirato la decisione di Benedetto XVI per il bene della Chiesa. Ed ha anche indirizzato nella preghiera e nell'elezione i cardinali». Da qui spiega il suo modo di intendere l'esercizio del ministero petrino. «Cristo è il centro di tutto, non il Successore di Pietro». Vi saranno saluti affettuosi a una «delegazione» degli operatori dell'informazione. Il Papa abbraccia ed è abbracciato. Il clima è gioioso ed emozionante.

Ma il segno di cosa sia papa Francesco è arrivato alla fine dell'udienza, al momento della benedizione. Parlando per la prima volta in pubblico in spagnolo scandisce: «Molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti. Di cuore impartisco questa benedizione, nel silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica». Sono parole rispettose di tutti che non saranno dimenticate.

...
La Chiesa è un'istituzione umana, storica che non ha una natura politica, ma spirituale

IL CASO

Curia romana: temporanea conferma, poi ci sarà il cambiamento

L'annuncio è un comunicato di poche righe. Papa Francesco - si annuncia - «ha espresso la volontà che i capi e i membri dei dicasteri della Curia romana, come pure i segretari, nonché il presidente della Pontificia commissione dello Stato della Città del Vaticano, proseguano, provvisoriamente, nei rispettivi incarichi *donec aliter provideatur*», finché non si provveda diversamente. Nel comunicato della Santa Sede si precisa che «il Santo Padre desidera riservarsi un certo tempo per la riflessione, la preghiera e il dialogo, prima di qualunque nomina o conferma definitiva». Tra i «temporaneamente» confermati vi è anche la segreteria di Stato e chi attualmente la presiede, il cardinale Tarcisio Bertone, visto che - come stabilisce la pastor Bonus di Giovanni. Ma per tutti, e quindi anche per l'attuale segretario di Stato, si tratta di una conferma «temporanea».

Ogni giorno che passa si comprende quanto sia grande la distanza tra l'idea di Chiesa e di esercizio del ministero petrino di Papa Francesco e il modello che sino ad ora ha proposto la Curia romana. Le cose cambieranno, e presto.

Dopo Pasqua con la presa di possesso della «cattedra» nella basilica di san Giovanni in Laterano avverrà l'atto conclusivo dell'intronizzazione del «Vescovo di Roma». Papa Francesco vuole avere il tempo necessario di riflessione, preghiera e dialogo, prima di decidere. Ma già con la sua elezione, sostenuta da chi nel «collegio cardinalizio» ha con decisione posto l'esigenza di una seria riforma della Curia romana. Appare evidente che vi saranno semplificazioni e accorpamenti dei dicasteri e dei pontifici consigli. E che Bertone non resterà. Una Curia al servizio della Chiesa e una Chiesa che non sia autoreferenziale: è quanto ha già chiesto Bergoglio. Troppi barocchismi e troppo sfoggio di potere per chi invoca semplicità e trasparenza. Occorrerà attendere quali saranno le linee del pontificato di Papa Francesco. Martedì 19 marzo si terrà in piazza san Pietro la messa di inizio del suo ministero petrino. Sarà l'occasione per fornire delle indicazioni. Altre verranno dal discorso che il Papa terrà al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede all'udienza di martedì 22 marzo. Manca poco.

R. M.

Rubin: un Papa «lindo» che resterà nella storia

Tra i cinquemila tra giornalisti, fotografi e cineoperatori in fila davanti lungo via dell'ex Sant'Uffizio per raggiungere l'Aula Paolo VI in Vaticano, dove si sarebbe tenuta l'udienza di Papa Francesco con i media di tutto il mondo per seguire la «sede vacante» e poi il Conclave c'era anche il suo biografo ufficiale: il giornalista argentino Sergio Rubin che con la collega Francesca Ambrogetti, corrispondente della Ansa da Buenos Aires, ha scritto il libro-intervista «Il Gesuita».

Non alto, capelli e occhi scuri, occhiali, zigomi forti e i tratti tipici dei latino-americani, con la giacca sul marro e una cravatta rossa è stato un po' la star dell'attesa.

Riconosciuto e intervistatissimo dalle tv di tutto il mondo il redattore del *Clarín* risponde volentieri a chi gli chiede di Jorge Mario Bergoglio. Lo ha conosciuto bene. Per un paio di anni ha lavorato al libro-intervista sull'allora arcivescovo di Buenos Aires. Una conoscenza, quindi, diretta e profonda. Lo chiarisce. Il suo è un giudizio da cronista. Battezzato, ma non un cattolico praticante, Sergio Rubin offre volentieri la sua testimonianza.

IL TESTIMONE

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Con Francesca Ambrogetti il giornalista argentino del Clarín è l'autore di «El Gesuita» l'autobiografia di Jorge Mario Bergoglio

Gli chiedono tutti di quel sospetto che pesa pesante sulla vita del padre gesuita: il suo rapporto con la giunta militare del generale Videla alla fine degli anni '70. Anni terribili e insanguinati per l'Argentina. L'accusa di non aver protetto due suoi confratelli, anche loro della Compagnia di sant'Ignazio che testimoniavano la loro scelta per gli ultimi nelle favelas che circondano la capitale argentina. Il giornalista come nel suo libro, respinge quelle accuse. «Erano anni difficili, ma Bergoglio non appoggiò mai la giunta militare». Ricorda la sua azione come «provinciale» dei Gesuiti e poi come vescovo a favore dei perseguitati. Racconta del sacerdote ricercato dalla polizia, che somigliava fisicamente al padre gesuita allora a capo della Compagnia di Gesù in Argentina. Padre Jorge lo aiutò a espatriare dandogli i suoi documenti. Si salvò. E si salvarono pure i due gesuiti imprigionati, ma dopo cinque mesi di prigionia e torture. Allora lo accusarono di averli abbandonati.

Quelle accuse sono state riproposte. Fece tutto quello che in quel momento era possibile: spiega il giornalista argentino.

Sorprendono i gesti significativi compiuti da Papa Francesco di netta rottura rispetto alle tradizioni curiali. La domanda allora è chi era l'arcivescovo di Buenos Aires? Quale era la sua vita? «Non vi è differenza» spiega Rubin. E ricorda la semplicità e l'umiltà dell'uomo. La sua attenzione agli ultimi e il rifiuto di ogni sontuosità, di ogni privilegio. Cita quello che poi ha raccolto nel suo libro. «L'arcivescovo non voleva prendere né taxi, né auto con l'autista. Si muoveva in metro o in autobus». Rifiutava gli ambienti lussuosi. Aveva deciso di vivere in un piccolo appartamento, condiviso con un altro sacerdote. Preferiva farsi da mangiare da solo. «Viveva in maniera spartana» osserva Rubin. Certo, sui temi etici, sul diritto alla vita e sul riconoscimento delle matrimoni gay, la sua posizione era di ferma opposizione. «Ma sull'eucarestia ai divorziati mi sembrava possibilista». «Bergoglio è un riformatore convinto. Molto attento alla condizione di vita degli ultimi. Alla difesa dei loro diritti» insiste. Sarà così anche Papa Francesco. Ne è convinto. «Quello che si è visto qui in questi giorni è lo stesso che si è visto in Argentina: un uomo semplice, umile, austero. Molto

intelligente. Con una grande visione politica e con una forte preoccupazione per la vita della gente. Molto spirituale. Con un'inclinazione ad incontrare le persone e distante dall'opulenza e dai potenti».

La sua descrizione pare proprio confermare quello che ciascuno può constatare in questi primi giorni di pontificato. Il giornalista argentino mette però in guardia da confondere la mitezza con l'arrendevolezza. «Sa essere critico quando serve esserlo. E certamente lo è stato quando erano in discussione la giustizia sociale e le condizioni dei poveri e dei più fragili». Non ha dubbi il giornalista del *Clarín*: «Credo proprio che Papa Francesco con la sua sensibilità, porterà un soffio d'aria fresca. Non è un caso se ha scelto il nome di Francesco. Esprime bene la sua vicinanza e la sua forte preoccupazione per la condizione della gente».

«A me piacciono le persone per le loro idee, ma anche per la loro capacità di impegnarsi, di essere concrete. Bergoglio è un uomo che ha entrambe queste doti. Prossimità e vicinanza verso l'uomo». La sua conclusione: sarà un «Papa lindo», passerà alla storia.